

STATI UNITI

# Reagan in gravi difficoltà anche al Senato per gli MX

Nuovo scacco del presidente in commissione: fallisce il tentativo di dividere il fronte degli oppositori del nuovo missile - C'è attesa per il voto decisivo in Assemblea

Dal nostro corrispondente  
**NEW YORK** - L'MX, l'ormai celebre «missile sperimentale», è ancora avvolto in una nuvola di incertezza. Reagan spera di essere riuscito a convincere la maggioranza dei senatori a cancellare il voto della Camera che dieci giorni fa bocciò il primo stanziamento (quasi un miliardo di dollari) destinato a produrre i primi cinque super missili di questo tipo, su uno scacco previsto di 100. All'opposto versante i leader democratici sembrano convinti di poter costringere anche al Senato una maggioranza di no, o comunque, assicurarsi che pur se il Senato si pronuncerà per il sì, la Camera insisterà nella sua posizione negativa.

Nel frattempo Reagan, viste le difficoltà incontrate finora, si è detto disposto a un compromesso e, anzi, ne ha ufficialmente annunciato la stipulazione con alcuni esponenti democratici: si sarebbe accontentato di un voto favorevole in via

di principio, ma i relativi fondi sarebbero stati erogati solo dopo che il presidente avesse (entro il primo marzo) presentato un nuovo piano per la sistemazione di questi ordigni, diverso dai «dense packs», la collocazione «a mucchio» dei cento MX in una sola base del Wyoming, lunga 23 km e larga un chilometro e mezzo. Ma questa mossa, almeno finora, non ha prodotto l'effetto sperato. Quando la commissione per gli stanziamenti del Senato ha affrontato il problema dell'MX, Reagan ha subito un altro insuccesso. Con 16 voti contro 12 è stato deciso di impedire all'amministrazione di stanziare qualsiasi fondo per la costruzione dell'MX fino a quando sia il Senato che la Camera non avranno deciso dove sistemare questa nuova serie di missili. Anche quattro repubblicani hanno sostenuto la proposta presentata dal senatore democratico Hollings, uno degli aspiranti alla «nomination» democratica per le elezioni presiden-

ziali del 1984. Poiché al Senato c'è una maggioranza repubblicana, il voto della commissione è stato giudicato come un sintomo dei rischi che Reagan corre quando la proposta arriverà in aula. Alla vigilia di questo voto decisivo non si capisce ancora l'entità dei contrappositi schieramenti. L'unica cosa certa è che, nonostante la proposta di compromesso, le difficoltà per Reagan sono considerevoli. Eppure la Casa Bianca continua a insistere sulla necessità di un voto favorevole perché una sconfitta metterebbe i negoziatori americani alle trattative ginevrine per il disarmo in una posizione insostenibile. Il fatto che il Senato abbia lasciato cadere l'idea di Reagan di fissare una scadenza (il primo marzo) per una decisione, preoccupa la Casa Bianca, perché fornirebbe ai oppositori la possibilità di ricorrere all'« filibustering », cioè al prolungamento artificioso del dibattito, con tutti i mezzi consentiti dal regolamento.

Appunto per liquidare definitivamente l'MX.  
**Aniello Coppola**  
WASHINGTON - Walt Rostow, uno dei negoziatori americani per il disarmo nucleare, attualmente in ospedale per curarsi una frattura alla gamba, ha dichiarato che i sovietici, a Ginevra, hanno fatto soltanto accenno a una leggera riduzione dei loro potenziali missilistici e non hanno avanzato alcuna proposta concreta. Rostow ha aggiunto di non avere avuto dalla controparte indicazioni sulla possibilità di un accordo basato sulla eguaglianza del deterrente. Come si ricorderà, domenica scorsa, alcuni giornali americani pubblicarono le dichiarazioni provenienti dalla delegazione statunitense a Ginevra, avevano scritto che l'URSS aveva leso il « principio » di parità di armi e che la nuova offerta di disarmo di cui la Casa Bianca disponeva a ridurre da 600 a 250 i propri missili a medio raggio, in cambio della rinuncia degli Stati Uniti a intercontinentali « Pershing » e « Cruise in Europa ».

SPAGNA

# Resta «congelato» il processo di integrazione atlantica

# Gonzalez ripete a Shultz: per ora non aderiamo alla NATO militare

Il segretario di Stato ha trovato un alleato disponibile ma non certo arrendevole - Il premier socialista sembra deciso a difendere prima di tutto gli interessi del suo paese - L'influenza spagnola sull'America Latina

Nostro servizio  
**MADRID** - Il segretario di Stato americano George Shultz ha lasciato ieri pomeriggio la capitale spagnola per Londra «soddisfatto di sapere che la Spagna resta un alleato fedele e solido» (come gli aveva detto poco prima Felipe Gonzalez), rassegna il suo bilancio del processo di «chiarimento» delle posizioni di Madrid in materia di integrazione atlantica, di basi militari americane in territorio spagnolo e di euro-missili richiesti da un accordo di dialogo a livello d'ambasciate.

È vero che questa prima visita alla Spagna socialista non procedeva a risultati concreti e decisioni spettacolari, ma anche nella cordialità e nella disponibilità dimostrata dal nuovo governo spagnolo il segretario di Stato americano ha trovato un alleato che, pur aderendo ai principi dell'Alleanza Atlantica, intende prima di ogni altra cosa difendere gli interessi della Spagna in quanto paese sovrano, che vuole essere una forza di pace nel Mediterraneo occidentale e che ha molte riserve sulla politica estera americana.

Shultz durante la conferenza stampa data ieri mattina, il ministero degli Esteri spagnolo e il portavoce della Moncloa più tardi, hanno tracciato bilanci convergenti di questi colloqui ispano-americani di mercoledì e giovedì, arrivando ad una identica conclusione: il nuovo governo spagnolo non ha ancora avuto il tempo di disegnare una politica di difesa nazionale e di ristrutturazione dei propri dispositivi. Soltanto quando questo disegno sarà portato a compimento, la Spagna potrà prendere decisioni definitive. Tuttavia essa rassicura fin d'ora gli Stati Uniti di non avere alcuna intenzione di scovolgere i loro segreti e di non cedere.

Sul due problemi che stavano a cuore al Dipartimento di Stato, le risposte spagnole sono state altrettanto precise: primo, il trattato bilaterale ispano-americano rinnovato nello scorso mese di maggio dal precedente governo e non ancora ratificato dal Parlamento deve essere rivisto nella parte finale che dà per scontata l'integrazione della Spagna nell'Alleanza Atlantica. Si tratta dunque di proseguire le conversazioni a livello d'ambasciate per trovare una formula soddisfacente che permetta al Parlamento spagnolo di approvare il trattato nei tempi voluti, essendo però chiaro che il governo spagnolo non intende accettare un «congelamento» del processo di integrazione della Spagna nel dispositivo militare atlantico. Secondo, la stessa cosa vale per le quattro basi americane in territorio spagnolo. Il governo socialista non ha mai posto e non pone il problema dello smantellamento di queste basi, ma si riserva di chiedere agli Stati Uniti una loro nuova collocazione allorché sarà portato a termine lo studio dei problemi relativi ai sistemi difensivi nazionali. Per esempio, la base americana di Torrejon, a soli 15 chilometri da Madrid, potrebbe fare oggetto di una richiesta di trasferimento in una zona a scarsa densità di popolazione se Stati Uniti e Unione Sovietica non arrivano a un accordo sulla riduzione o comunque sulla non proliferazione delle basi missilistiche in Europa.

In altri termini, pur dimostrando aperto alla trattativa e al compromesso con gli Stati Uniti, il governo spagnolo ha mantenuto ferme le posizioni che Moran aveva già illustrato alla riunione di Bruxelles dei ministri degli Esteri atlantici.

Gran parte delle conversazioni con Shultz è stata dedicata, come si diceva, alla situazione nell'America Latina. Prima Moran e poi Felipe Gonzalez hanno detto a Shultz che il rafforzamento del sistema democratico in Spagna, per i tradizionali vincoli esistenti tra paesi di lingua spagnola al di qua e al di là dell'Atlantico, può avere un grandissimo, positiva influenza politica nell'America Centrale, dove esiste una situazione di tensione e dove i rischi di conflitti e di scoppi armati sono permanenti.

In mattinata, dopo una visita al re, Shultz si era recato al Palazzo del Congresso che dal 1980 ospita la Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Davanti ai suoi delegati, i paesi atlantici, dopo aver ricordato che il blocco orientale «non rispetta i compromessi di libertà» e che Heintz nel 1975 Shultz ha auspicato che la Conferenza

arrivi alla formulazione di un documento conclusivo che incorpori un progresso equilibrato in materia di diritti umani e di sicurezza e sfoci nella convocazione di una conferenza per la riduzione degli armamenti in Europa.

La maggiore apertura diplomatica di Shultz, che a più riprese si è pronunciato per un appoggio degli Stati Uniti alla democrazia spagnola e al governo socialista che oggi la rappresenta, ha favorevolmente impressionato i dirigenti socialisti ma-

drilenti cui era rimasta nella memoria, come un'ingloria, la frase del gen. Halg a proposito del colpo di Stato di Tejero: «Si tratta di un affare interno spagnolo che non interessa gli Stati Uniti». Resta il fatto che in questo suo viaggio dedicato allo studio della « ribellione europea » alla direzione americana, il successore di Halg ha scoperto un nuovo alleato disponibile ma non arrendevole, fedele ma non sottomesso, aperto alla trattativa ma non disposto a facili concessioni.

Augusto Pancaldi

Brevi

**Francia: accordo PS-PCF per le amministrative**  
PARIGI - Nelle prime ore di ieri è stato raggiunto un accordo fra socialisti e comunisti sulla designazione dei capi-lista nei comuni amministrati dal PCF. Si è così sgomberata la strada per un'intesa generale fra i due partiti per le prossime elezioni amministrative del 6 e 13 marzo prossimi.

**Agli arresti capo dell'opposizione in Madagascar**  
ANTANANARIVO - Il leader nazionalista del Madagascar, Monja Jaona, che era stato l'unico candidato dell'opposizione alle elezioni del 7 novembre, è stato estromesso dal Consiglio rivoluzionario supremo, e posto agli arresti domiciliari.

**Due nuovi viceministri degli esteri nell'URSS**  
MOSCA - Un esperto di cose americane e un sinologo di fama sono stati nominati ieri viceministri degli esteri dell'URSS, aggiungendosi agli altri otto assistenti di pari grado del titolare del dicastero, Andrei Gromyko. Secondo quanto ha riferito l'agenzia TASS, i due nuovi viceministri sono Viktor Komplikov e Mikhail Kapitsa.

**Sono 17 le vittime nell'Ulster**  
BELFAST - Sono salite a 17 le vittime del tremendo attentato che ha distrutto il 6 dicembre il pub «Droppin well» a Ballymeney: ieri è morto infatti Patricia Cook, ventuno anni, che era rimasta ferita nell'esplosione.

**Sconfitto il governo Thatcher**  
LONDRA - Con 290 voti contro 272, la Camera dei Comuni ha battuto ieri il governo conservatore su una proposta di modifica alla nuova legge sull'immigrazione. La sconfitta potrebbe rivelarsi fatale per il ministro Whitelaw.

MEDIO ORIENTE

# Attentato nel centro di Baghdad: 6 morti Sul Libano Begin riafferma la linea dura

**BAGHDAD** - Un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria l'altro ieri in pieno centro di Baghdad uccidendo sei persone e ferendone molte altre. L'attentato è avvenuto di fronte all'edificio dove ha sede l'agenzia di informazioni ufficiale (INA), molti dipendenti della quale figurano tra i feriti. Fra le vittime ci sarebbe anche l'attentatore. Si sarebbe trattato infatti di un'azione suicida: il guidatore della macchina si sarebbe lanciato contro l'edificio facendo esplodere le cariche che aveva a bordo. Questa versione sarebbe avvalorata da una rivendicazione telefonica di cui si ha notizia da Damasco, da dove un dispaccio dell'agenzia iraniana (IRNA) attribuisce l'attentato-suicidio al «movimento dei mugheddini irakeni», organizzazione scita filo-khomeinista. Sia prima che dopo l'inizio della guerra tra Irak e Iran, numerosi attentati - spesso con auto esplosive - sono stati compiuti nelle città irakeni dall'organizzazione rivoluzionaria scita «Al Dawaa». Gli sciti rappresentano in Irak la maggioranza della popolazione araba, ma la maggioranza della popolazione complessiva è sunnita, grazie all'apporto dei curdi. Alcuni mesi fa un'auto-esplosiva davanti al ministero delle informazioni provocò più di 60 fra morti e feriti.

**TEL AVIV** - Il primo ministro Begin, intervenendo ieri dinanzi al congresso sionistico in corso a Gerusalemme, ha rilanciato la linea dura sulla soluzione della crisi libanese, proprio nel momento in cui si accingeva ad incontrare il negoziatore americano Habib. Begin infatti ha detto che le truppe israeliane si ritireranno dal Libano solo «dopo i terroristi» (dell'OLP) e solo «simultaneamente» alle truppe siriane. Come si sa, una ipotesi del genere è respinta sia dalla Siria che dall'OLP.

Begin si è anche preoccupato di mettere le mani avanti nei confronti dei critici di questa linea (critici che non sono mancati proprio nel congresso sionista) dichiarando che è sbagliato ritenere che si possano fare «ritorni parziali» (sul territorio occupato) per ottenere la pace, poiché l'esperienza del passato «ci insegna che questa è una pura illusione». Israele «vuole assicurarsi i frutti della propria vittoria» ed è deciso «a fare di tutto» per ottenerli.

Del problema relativo al ritiro delle forze dal Libano hanno discusso a Washington il ministro degli Esteri libanese Salem e il presidente Reagan, che lunedì incontrerà Hussein di Giordania.

STRASBURGO

# Bilancio CEE è di nuovo crisi aperta

STRASBURGO - Una nuova grave crisi si è aperta ieri nella Comunità europea attorno al vecchio nodo dei contrasti tra Parlamento, Consiglio e Gran Bretagna e CEE. L'intervento del Consiglio dei ministri ha costretto il Parlamento europeo a respingere con una larghissima maggioranza (258 voti contro 19) il bilancio supplementare 1982 con il quale circa 1.700 miliardi di lire, derivanti dai risparmi sulle spese agricole, venivano assegnati ai Gran Bretagna (14 miliardi) e alla Germania Federale (300 miliardi) sotto forma di interventi nei campi dell'energia e della ricerca, ma in realtà come restituzione dei contributi considerati troppo onerosi dai due Paesi al bilancio comunitario. Dodici ore interrotte di concentrazione durante l'intera notte tra Consiglio, Commissione e Parlamento non sono state produttive di una formula di compromesso. L'annuncio della liberazione del Parlamento come autorità di bilancio e che permettesse nel contempo di correggere gli squilibri del bilancio comunitario.

ALGERIA

# Bendjedid a Bruxelles e Parigi, ma salta Roma

È il primo viaggio in Europa di un presidente algerino - Prossimo incontro a Madrid con Hassan II, re del Marocco?

L'Algeria apre all'Europa. Una scelta fatta da tempo ma che per la prima volta si traduce in una iniziativa politica al massimo livello da parte di Algeri. Dopo una visita ufficiale di tre giorni in Belgio, su invito di re Baldovino, il presidente algerino Chadli Bendjedid si reca oggi a Parigi per un incontro con il presidente francese Mitterrand. La terza tappa di questo primo viaggio in Europa occidentale di un presidente algerino (il Ben Bella né Bumedièn vi si erano mai recati ufficialmente) avrebbe dovuto essere l'Italia. Ma i nuovi incredibili ritardi nella firma del contratto per il gas e la disastrazione tradizionale del governo di Roma nei confronti del vicino paese nordafricano, hanno fatto saltare la visita a data da destinarsi.

La scelta del Belgio per questo primo incontro con l'Europa non è stata casuale. Non solo e non tanto perché è la sede della Comunità economica europea (la regione del mondo con la quale l'Algeria ha il massimo volume di scambi), ma perché è stato il governo di Bruxelles il primo tra i Dieci a venire incontro a due delle preoccupazioni fondamentali di Algeri. Il dialogo Nord-Sud e la commercializzazione del gas a prezzi più remunerativi e vicini a quelli del petrolio. Per quanto riguarda il dialogo Nord-Sud il Belgio ha appoggiato fin dall'inizio la posizione algerina di un «negoziato globale», che coinvolge tutti i paesi in sede ONU e tutti gli aspetti del problema, anche quello dei prezzi dei prodotti industriali e del trasferimento di tecnologia ai paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda il gas naturale il governo di Bruxelles è stato il primo, rompendo il cartello dei paesi importatori raccolto intorno all'Agenzia dell'energia, ad accettare il principio di una indicizzazione del prezzo del gas su quello del greggio. Così, battendo sul tempo la Francia (e naturalmente l'Italia) il Bel-

gio firmava nell'aprile 1981 un contratto ventennale per il gas con l'Algeria. Vero è che la crisi industriale che il Belgio ha creato successivamente problemi tuttora non risolti e che la società belga interessata, la Distrigaz, vorrebbe ora rinegoziare le quantità stabilite. Il problema tuttavia non è stato affrontato nei colloqui a Bruxelles del presidente algerino che hanno soprattutto puntato sullo sviluppo dei rapporti politici ed economici (si parla anche del settore nucleare) tra i due paesi. In quegli ultimi dieci anni hanno decuplicato il loro interscambio. Più complessi i problemi che oggi Chadli Bendjedid affronta a Parigi con Mitterrand. Non tutte le speranze legate alla vittoria delle sinistre in Francia si sono realizzate, in particolare per quanto riguarda la importante comunità algerina (circa un milione e mezzo di persone) che vive in quel paese. Recenti bruschi interventi polizieschi hanno infatti gettato qualche ombra tra Algeri e Parigi.

Ma la sorpresa più grossa della tournée europea di Chadli Bendjedid potrebbe essere una imprevista tappa a Madrid. A quanto afferma il giornale sudita «Al Jazira», re Hassan II, il presidente algerino dovrebbe incontrarsi «per risolvere le loro divergenze sul Sahara occidentale» proprio nella capitale spagnola.

Giorgio Migliardi

GOREA DEL SUD

# Liberato Kim Dae Jung Ancora torture e arresti

Il capo della resistenza al regime potrà uscire dal Paese - In un dossier i più recenti esempi di repressione contro la popolazione

**SEUL** - Kim Dae Jung, il principale esponente della resistenza sudcoreana, è stato liberato, trasferito in ospedale, ed è in attesa di un permesso per recarsi negli Stati Uniti. Era stato condannato a morte nel gennaio del 1981 con l'accusa di aver guidato l'insurrezione del maggio 1980 nella città di Kwangju. La pena era stata poi tramutata nel carcere a vita. Il dissidente sudcoreano ha 57 anni, soffre da anni di una grave malattia. Candidato alla presidenza della Corea del Sud nel 1971, era stato arrestato una prima volta nel 1973 e condannato a cinque anni di carcere. L'annuncio della liberazione di Kim Dae Jung ha destato una certa sorpresa. La motivazione ufficiale è quella della «precarietà della salute».

Condannato a tre anni di carcere un sacerdote reo di aver offerto rifugio a due dissidenti. Tra i 416 detenuti politici che provano attualmente in Corea del Sud, secondo un dato recentemente pubblicato dal Consiglio nazionale delle Chiese, ci sono 303 studenti, 34 operai, 15 insegnanti e 13 religiosi. Il secondo libro bianco sulla situazione sud-coreana pubblicato a cura del Comitato internazionale dei giuristi per la democrazia e i diritti del popolo di questo Paese fornisce una serie di drammatici dati. Nel quadro della cosiddetta «purificazione», e come il regime ama definirlo, della «campagna contro il vizio e la corruzione», gli apparati di polizia operano una sistematica repressione dei dissidenti politici etichettati, di volta in volta, come spacciatori, contrabbandieri, speculatori e «mafiosi». La struttura poliziesca è gigantesca: 55 mila uomini tra «Corpo di guardia presidenziale», «Corpo delle pattuglie mobili» e «Corpo di polizia marittima». Più di 50 mila «volontari», definiti poliziotti assistenti.

La repressione si concentra su due aspetti della resistenza: quella culturale, portata avanti principalmente nelle università, e quella contro i lavoratori nelle fabbriche. Qualche esempio tra tanti documenti inediti e resi noti in Italia dal Comitato per la liberazione dei prigionieri politici della Corea del Sud: uno studente scrittore imprigionato per avere scritto un romanzo sulla realtà economica del Paese, 26 noti docenti universitari di idee democratiche «cacciati» dalle università, un editore arrestato per avere pubblicato un testo marxista, un libro di poesie di Kim Chi Ha sequestrato, centinaia di studenti nelle prigioni per aver violato la legge che vieta ogni forma di riunione e l'affissione di giornali murali.

Numerosissime le proteste, gli scioperi della fame, le manifestazioni spontanee. E l'aumento della repressione è il segno che il regime di Chun Doo Hwan non riesce ad ottenere alcun consenso senza il terrore.

Paolo Soldini

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Da domani a Bonn è campagna elettorale

# Oggi sfiducia a Kohl, il 6 marzo si vota

Chissà con quale animo, oggi, i deputati del Bundestag faranno buon viso a cattiva sorte decretando, con la sfiducia al cancelliere Kohl, l'inizio della fine della legislatura e le elezioni anticipate del 6 marzo. Se si eccettuano sparse minoranze, queste elezioni, tra i vertici dei partiti, non le vuole, in fondo, nessuno. Non la CDU, che non si sente affatto sicura del responso popolare dopo i primi zoppicanti passi del nuovo governo né la SPD, che a questo punto vorrebbe offrire al suo candidato Hans-Jochen Vogel qualche occasione in più per conquistarsi un «profilo» (altro sarebbe stato il discorso con Heilmann Schmidt-Lee, e meno che mai la FDP che ormai viaggia con la nera certezza di trovarsi, la sera del 6 marzo, catapultata fuori di una scena politica della quale è stata per anni protagonista non del tutto secondaria).

E ormai neanche la CSU, che pure, insieme con la SPD (quando il suo candidato era Schmidt), fu quella che più «strabò subito dopo la svolta di

Bonn perché «si ascoltasse la voce dell'elettorato», appare più tanto sicuro. Troppo lontana, infatti, stando ai sondaggi e al buon senso, appare la prospettiva di una maggioranza assoluta ai due partiti democristiani, con la conseguente liquidazione degli odiati liberali e il semaforo verde per la vicecancelliera e il ministero degli Esteri all'esterno pretendente Franz-Josef Strauss.

Eppure, nessuno dubita più che con la mozione «suicida» di Helmut Kohl (quella che presenterà per farsi bocciare permettendo con ciò al presidente della Repubblica di sciogliere il Bundestag e convocare i comizi) oggi il meccanismo delle elezioni imbocherà la strada in discesa verso il 6 marzo. Il fatto è che l'80 per cento degli elettori, secondo tutti i sondaggi, vuole votare e non apprezzerà certo le costituzionali e politici volti a impedireglielo. Insomma, i partiti - che sono poi quelli che decidono - queste elezioni non le vogliono, ma la gente sì. E si faranno.

Con ciò la vita politica tedesco-feriale approda al suo ennesimo paradosso, l'ultimo di una serie che dovrebbe cominciare almeno a decuplicare. C'è stata una crisi di governo che la rigidità di una costituzione pensata in tempi lontani ha rischiato di far precipitare in crisi istituzionale e di credibilità del sistema rappresentativo. Quindi si è assistito alle convulsioni di una fase politica che ha visto un piccolo partito come la FDP giocare un ruolo del tutto spontaneo alle sue dimensioni per poi pagarlo duramente con un processo di disgregazione che nessuno riesce a fermare. E intanto veniva chiaramente alla luce l'incongruenza degli assetti parlamentari rispetto alle forze e ai rapporti esistenti nella società, nella quale si esprime un pluralismo di gruppi politici («verdi», i social-liberali, le diverse componenti presenti nelle varie opinioni di partito) che non ha alcuna rappresentanza in quella che dovrebbe essere l'istituzione rappresentativa per eccellenza, e cioè il Bundestag.

Ora, la vicenda di queste e-

# AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

**AVVISO DI GARA**  
L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale COPPARO-MIGLIARINO - tratto Formignana-Migliarino - 1° stralcio funzionale.  
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 130.300.000.  
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14.  
Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.  
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito.  
IL PRESIDENTE  
Ugo Marzola

# AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

**AVVISO DI GARA**  
L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale COPPARO 2° TRONCO - tratto da Copparo a Cesta - 1° stralcio funzionale.  
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 110.800.000.  
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14.  
Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.  
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito.  
IL PRESIDENTE  
Ugo Marzola

# AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

**AVVISO DI GARA**  
L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di conservazione e sistemazione della strada provinciale LUNGIA dal Km. 0 + 000 al Km. 6 + 385 - 1° stralcio funzionale.  
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 172.170.000.  
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2/2/1973 n. 14.  
Il presente avviso sarà affisso all'Albo pretorio provinciale dal 20/12/1982 al 30/12/1982 ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741.  
Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata al Presidente di questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro il termine di affissione come sopra stabilito.  
IL PRESIDENTE  
Ugo Marzola